

TESTIMONIANZA di FERRO Carla, nata a Portovenere (La Spezia) il 12 ottobre 1927 e abitante a Genova-S.P.D'Arena, via Carlo Rollando n. 23/27 - Tel n. 460435.-
(resa in data 24 ottobre 1977)

Nel periodo del rastrellamento della BENEDICTA, ero sfollata, con mia madre e mio padre, nonchè con mio fratello Pietro (nome di battaglia "PIT"), a Campoligure perchè sinistrati, avendo perduto la casa in seguito ai bombardamenti, a Genova. Come ricordo io, all'età di 17 anni, il rastrellamento: la mia abitazione di Campoligure era composta di una grande stanza, dove vivevamo tutti e quattro, ed era ubicata sulla piazza principale del paese, sopra la Cassa di Risparmio. Al mattino presto del giovedì santo, sentimmo dare un calcione alla porta d'ingresso ed entrarono 3 o 4 tedeschi, mentre io, mio fratello e mia madre, eravamo ancora a letto: mio padre era già partito per Genova, dove ogni mattina andava a lavorare. I tedeschi intimarono a mio fratello di alzarsi e di seguirli: il fatto ci spaventò perchè entrambi facevamo già parte del Fronte della Gioventù e, per di più, mio fratello era renitente alla leva siccome della classe del 1923. Era già reduce dalla Sicilia a seguito dell'invasione alleata. Credevamo che qualcuno ci avesse fatto la spiata, anche perchè proprio quel giorno, nascosto sotto il materasso, avevamo del materiale di propaganda. Quando mio fratello scese le scale e vide che i tedeschi erano andati in tutte le case ed ovunque avevano rastrellato i giovani, fatti affluire sulla piazza davanti a casa nostra tirò un sospiro di sollievo e alzò le braccia. Il rastrellamento si era esteso a Masone e a Rossiglione e anche alle montagne. Tutti i giovani rastrellati vennero poi portati provvisoriamente alla stazione FF.S. e fatti salire su dei carri bestiame. Io andai allora a parlare con certo "FRICCO", che era l'uomo della Resistenza di Campoligure che teneva i contatti con noi del Fronte della Gioventù e gli dissi, questo dimostra com'ero ancora bambina, che se non avesse fatto liberare mio fratello lo avrei denunciato; al che "FRICCO" mi fece un biglietto e mi disse di presentarlo al Comando tedesco di Masone, a villa Bagnara; non ricordo che cosa ci fosse scritto e se vi fosse il nome anche di qualche tedesco: evidentemente, mio fratello risultava già elencato fra i lavoratori della TODT. Nel paese, intanto, c'era il caos perchè i tedeschi del posto non si erano mossi e quelli che stavano rastrellando erano venuti da fuori; noi giovani, che avevamo formato una compagnia filodrammatica, avevamo pensato, per poter aiutare i partigiani, di iscriverci tutti alla TODT, in modo da poter continuare nella nostra opera. Comunque, io andai alla villa Bagnara di Masone, al Comando tedesco, per farmi rilasciare un documento che mio fratello lavorava nella TODT: ricordo che avevo la camicia da notte, ci misi sopra il cappotto e inforcai la bicicletta. Presentatami al Comando tedesco, mi venne rilasciato un documento in cui si diceva che effettivamente mio fratello faceva parte dell'organizzazione della TODT. Ritornai con la bicicletta a Masone e arrivata alla stazione ferroviaria notai il treno di giovani che si muoveva per andare verso la galleria del Turchino. Convinta che la tradotta stesse partendo, abbandonai la bicicletta e mi buttai a capofitto giù per la scarpata della ferrovia gridando: "Fermate il treno, fermate il treno, che mio fratello lavora nella TODT". In quel momento perdetti quasi i sensi. C'era un tedesco in compagnia del c.d. "birraio" di Campoli-

gure, che faceva da interprete; il tedesco, saputo dal "birraio" che cosa volevo, si mise a urlare: "Chi è Ferro? Chi è Ferro?" e mio fratello dallo spioncino rispose "Sono io" al che il tedesco "Fuori" e lo fece scendere dal treno. Debbo precisare che il treno non è che fosse in partenza, ma semplicemente in manovra: veniva fatto entrare in galleria perchè tutte le donne di Campoligure si aggrappavano ai carri per portare ogni cosa ai loro ragazzi e ne imploravano la liberazione; allora i tedeschi, per eliminare questa situazione, facevano entrare il treno in galleria ed uscire ogni qual volta c'era da caricare qualche gruppo di giovani catturati, che arrivavano da Rossiglione, da Masone o dalla montagna. Debbo dire che nel giro della giornata, anche con l'aiuto dei tedeschi del posto, si riuscì a far liberare altri giovani, presentando documenti ed altro: una parte, tuttavia, venne portata in Germania e molti di quei ragazzi, purtroppo, non fecero più ritorno. Gl'incarichi per trasporto di armi me li dava sempre "FRICCO", che in seguito fu anche arrestato dai tedeschi, ma rimesso in libertà 3 o 4 giorni dopo. Motivo per cui, ad un certo punto, dubitammo della sua lealtà. "FRICCO" mi mandava alla S. Giorgio - reparto ottica - di Sestri sfollata a Campoligure, in una vecchia filatura.

Ricordo che una ragazza, con lunghe trecce, arrivò un giorno da Genova a Campoligure, mandatavi dal partito comunista, perchè ricercata, proprio nel periodo del rastrellamento della BENEDICTA; un ragazzo, che poi non vidi più, Franco AUDITORE, autore con mio fratello delle commedie della filodrammatica, salì un giorno alla Benedicta per vedere i ragazzi fucilati, che a noi risultava non si potessero seppellire e che avrebbero dovuto essere lasciati lì per alcuni giorni, e ci aveva riferito che era uno spettacolo orrendo. Ricordo che la ragazza dalle trecce, venuta da Genova, diceva che avremmo dovuto andare su tutti quanti a portare delle casse di legno qualunque per seppellire i morti: io mi spaventai perchè quella ragazza era molto decisa e i miei erano allo scuro della mia attività clandestina. Dopo due o tre giorni, però, quella ragazza dalle trecce sparì e mi fu detto da qualcuno che era andata in montagna perchè ricercatissima dai tedeschi e dai fascisti in quanto ritenuta molto pericolosa.

Oggi sappiamo dell'eccidio della BENEDICTA: è tremendo pensare che ne avessero ammazzato così tanti, anche giovani che non erano neppure partigiani; è evidente che ricordarlo dopo tanti anni si prova odio perchè erano ragazzi innocenti, che non si presentarono con le armi. Qualche giorno dopo il rastrellamento, i tedeschi di Campoligure, che non vi avevano partecipato, diedero una festa da ballo al teatro "Splendor" e ricordo che io, la figlia della farmacista e la figlia di un macellaio del posto, quella sera prendemmo il nome di tutte le ragazze che presero parte alla festa, taluna delle quali filava con i tedeschi. Ciò che ci spingeva a farlo era l'odio per quello che i tedeschi avevano fatto e pensavamo che a quelle ragazze l'avremmo fatta pagare, il che si risolse con il taglio dei capelli a fine guerra.

Noi eravamo un gruppo di giovani, ragazzi e ragazze, sfollati da Genova: non si parlava di politica e un giorno pensammo di mettere su una compagnia di filodrammatica per fare del teatro. Premetto che io e mio fratello avevamo già una matrice antifascista per il fatto stesso che mio fratello era renitente alla leva fascista ed era in possesso di documenti d'identità falsi, sui quali mettevamo addirittura i timbri della Cassa di Risparmio. Costituito il gruppo filodrammatico, il ricavato, in un primo tempo, veniva devoluto alla C.R.I. o ad altri enti as-

sistenziali o di beneficenza, almeno così erano inizialmente gli accordi. Una sera, però, mio fratello, che già lavorava per l'organizzazione clandestina, se ne venne fuori dicendo: "Sentite, in montagna ci sono i partigiani che non hanno niente, vestiti, scarpe, etc. ed hanno bisogno di aiuto. Noi dobbiamo aiutarli. Facciamo una cosa: parte del ricavato lo mandiamo ai partigiani e parte lo devolviamo alla C.R.I. e agli altri enti di assistenza e di beneficenza. Siete d'accordo?". Tutti i ragazzi risposero di sì. Fu in quelle circostanze che io conobbi un giovane con un braccio anchilosato, una deformazione congenita derivante forse da poliomielite; me lo ricordo, questo giovane, addirittura dietro il sipario, prima di alzarlo, pur con tutto il pubblico e le autorità, tedeschi, commissario al comune, prete, carabinieri di Campoligure, invitate, dire e ricordarci: "Ricordatevi che quello che state facendo, lo fate pro partigiani che sono sui monti a combattere per la causa della libertà". Cominciò a nascere per tal modo quello spirito di collaborazione con la Resistenza, quella maturazione politica che poi ci animerà per tutto l'ulteriore periodo della guerra. Quel giovane con il braccio anchilosato, dopo qualche mese, forse a seguito di spiata, sarebbe sparito dalla circolazione e sapemmo dopo che era stato catturato e portato a Mathausen, dove era morto.

Ma ciò non bastava, volevamo fare qualche cosa di più; trovandoci disponibili, ci affidarono il trasporto di armi ed altro materiale clandestino. Ebbi da "FRICCO", così, vari incarichi: per esempio di trovarmi davanti alla porta della S. Giorgio dove una persona, che non avrei dovuto guardare in faccia, mi avrebbe consegnato un pacco da portare a Rossiglione in un certo posto, dove mi si sarebbe avvicinata una seconda persona, che non avrei dovuto neanche in questo caso guardare in faccia, cosicché io guardavo sempre per terra, alla quale avrei dovuto consegnare il pacco. Guardavo per terra non per paura, bensì per stare alla regola, e senza fiatare come si voleva. Quindi, consegnavo il pacco e non una parola, guardando per terra. Una volta, trattandosi di un pacchetto piuttosto piccolo, avvolto in carta straccia da zucchero, durante la strada, da incosciente, lo aprii e constatai che si trattava di una pistola automatica; dopo oltre 30 anni e in modo del tutto casuale, venni poi a sapere che quella pistola era di Casalini Cesare (IDA): un ragazzo mi fece sentire un discorso registrato fatto da un partigiano a scuola, nella ricorrenza del 25 aprile; sentii che si chiamava Casalini e mi ricordai che nella mia scala abitava una famiglia con quel nome; incontrai l'interessato e venni a sapere che quella pistola automatica era sua.

Quando partivo da Campoligure per andare a Rossiglione, per giustificarmi con mia madre, le diceva ad esempio che avevo saputo che a Rossiglione stavano distribuendo del sapone o qualche genere alimentare. Posso dire una cosa in tutta coscienza: se anche si fosse trattato di morire lo avrei fatto perchè ciò era talmente bello, quello che facevo, che a mia figlia dico sempre che non lo proverà mai.

Non so se negli altri pacchi da me recapitati a Rossiglione vi fossero armi perchè ne aprii uno solo e non so neppure se quella persona di Rossiglione fosse sempre la stessa, perchè non la guardai mai in faccia. Naturalmente, non tutti quelli del gruppo filodrammatico facevano quel lavoro: chi apparteneva all'organizzazione clandestina eravamo io, mio fratello, Franco AUDITORE e Marchetti Luciano, dei quali non ho più saputo niente. Tutto ciò aveva dello spontaneismo, non della preordinazione, per noi era un movimento spontaneo, non c'era partito,

si sentiva cioè la necessità di fare qualche cosa per contribuire in qualche modo a farla finita con l'aiutare i partigiani e cacciare i tedeschi. Il fatto che qualcuno può aver oggi dei dubbi dicendo che i partigiani sono morti senza alcun rimpianto, cosa che oggi nessuno può concepire, io dico che lo concepisco perchè in quelle occasioni quante volte ho pensato che mi potessero prendere e ammazzare e dicevo fra me: "Ma muoio per qualcosa di giusto, perchè poi finisce tutto, sarà tutto bellissimo". Noi vedevamo quest'avvenire radioso, meraviglioso, tant'è vero che preparavamo e provavamo, nella clandestinità, una commedia dal titolo "PATRIOTI" scritta da mio fratello e Franco AUDITORE, commedia che avremmo portato in scena subito dopo a guerra finita; il nostro gruppo filodrammatico lo chiamammo alla Liberazione "AURORA DI LIBERTÀ" ciò che è molto sintomatico. Infatti, il 25 aprile finisce la guerra da noi e il 13 maggio rappresentiamo già a Campoligure la commedia "PATRIOTI", poi a Ovada, a Sestri e altrove.

Noi non avevamo una vera e propria coscienza politica; per me, anzi per noi tutti, antifascismo significava comunismo, cioè tutti quelli che avevo conosciuto erano comunisti e quando mio padre cominciò ad insegnarmi che esistevano anche altri partiti, perchè pur avendo fatto le scuole nessuno me l'aveva mai insegnato, io cascai dalle nuvole perchè credevo che allora fossero tutti comunisti e che antifascismo fosse sinonimo di comunismo e questo di libertà. Questo per dire che anche politicamente non c'era preparazione, ma solo uno spirito di rivolta e di entusiasmo tale da renderci disposti anche a dare la vita. E per dire come e cosa si sentisse, ricordo che nei giorni 23 e 24 aprile 1945, quando già c'era la voce che i partigiani sarebbero scesi dai monti, mio fratello con Franco AUDITORE, armati di sola pistola, si ripromisero di far arrendere i tedeschi di Campoligure che avevano sotto la galleria del Turchino un treno corazzato; così, andarono loro due soli dal parroco e gl'intimarono, minacciandolo con la pistola, per il suo iniziale rifiuto, di andare al Comando tedesco alla stazione ferroviaria a ordinare al treno armato di arrendersi. Ebbero il coraggio di dire al parroco che Campoligure era circondata dai partigiani, pronti a scendere dalla montagna per assalire il treno armato. A Campoligure non solo non c'erano partigiani, ma non ne sarebbero mai arrivati, sarebbero solo passati col treno. Il parroco andò e i tedeschi si rifiutarono di arrendersi, ma partirono da Campoligure dirigendosi verso Ovada, dove sapemmo poi che si erano arresi ai partigiani. Partiti i tedeschi, noi ci impossessammo di un secondo treno, che stazionava sotto la galleria del Turchino ed era carico di maglierie, e distribuimmo a tutta la popolazione maglie di lana grigioverde; ciò per dire come era tutto spontaneo e privo di organizzazione. L'elenco degli attori è lo stesso delle persone che recitavano per la filodrammatica nel periodo della guerra: cioè, Ferro Carla, Ferro Pietro, Auditore Franco, De Martini Mario, Timossi Federico, Olivieri Gian Franco, De Martini Aldo, Pastorino Giovanni, Ponte Gianni, Chericoni Sergio, Bottaro Maria, Grass Stefano, Auditore Bruno.